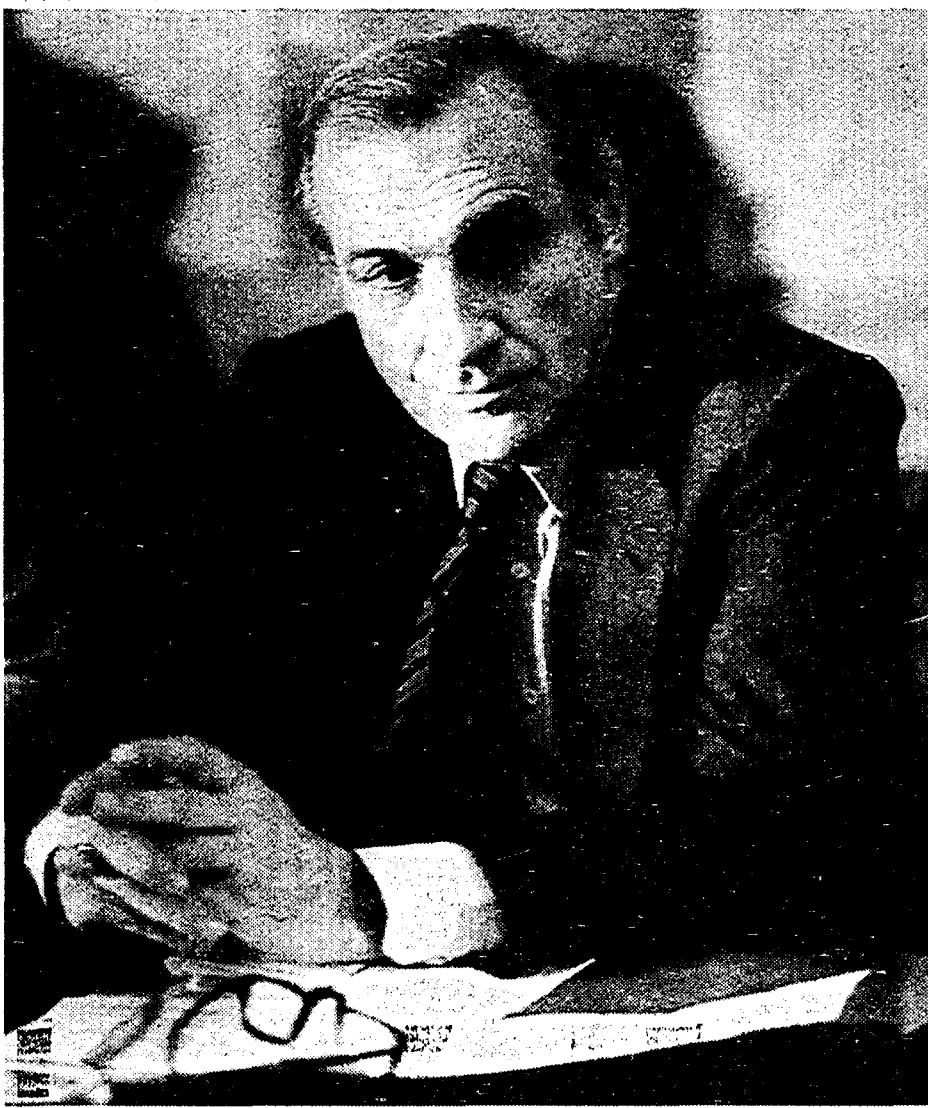


Alberto Cavallari

giornalista

Complotto? No, non sanno governare

«Questa polemica sui poteri forti, questo gridare al complotto del grande capitalismo mi ricorda i proclami del fascismo contro le "demoplucrazie": si scagliavano contro la grande finanza ed economia e al tempo stesso erano filocapitalisti e antisocialisti. La realtà è che non sanno governare».



Fracchia/Contrasto

PAOLA SACCHI

ROMA. «È il vecchio tasto demagogico che ogni tanto l'Italia scopre nella sua storia... Ve lo ricordate - no? - Crispi? Insomma, quel vecchio slogan "Italia proletaria in piedi", quella convinzione di fondo che il capitalismo internazionale è cattivo, è colonialista e, quindi, dobbiamo avere anche noi le colonie. Ed è finita con Adua... Poi, nel '20 e ancora nel '40, Mussolini riprende questa tesi per cui noi siamo le vittime del grande capitalismo, del capitalismo internazionale. Ecco, sono i vecchi luoghi comuni storici quelli che questa classe dirigente rimastica, perché, poverina, evidentemente, non sa quello che dice. Anzi: non sa governare, o, forse, non governa affatto».

Alberto Cavallari, del capitalismo italiano «tutto in famiglia», non si può certo dare un giudizio positivo. Anzi. Ma, qui non siamo alle critiche. Nelle parole del ministro delle Poste, Tatarella che grida al complotto dei poteri forti nazionali e internazionali leggiamo piuttosto una richiesta da parte di questo governo di iscrizione al «salotto buono». O forse, di più: la velleità di sostituirsi a Cuccia...

Be', ma scoprono l'acqua calda. Il potere del presidente onorario di Mediobanca lo si conosce da tempo, lo non so se loro si muovano perché sono dei poveracci da sempre esclusi dai grandi poteri finanziari ed economici. E, del resto, nella tradizione della politica italiana, quella dei piccoli-medi imprenditori che, da un lato, difendono il capitalismo e poi polemizzano contro i grandi perché loro sono piccoli, è una vecchia storia. C'è sempre stato questo giochino, no?

Ecco, ma dove vuole andare a parare questo governo con la polemica sui poteri forti? A mio parere, ha ragione Giovanni Sartori quando parla di «illusione maggioritaria». Questi governanti hanno preso una «cantonata», quando attraverso la nuova legge - che contiene ancora un po' di proporzionalismo - hanno avuto un esito maggioritario in Parlamento. Esito che però non conferisce una vera forza. E loro presumono lo stesso di poter governare con metodo maggioritario. Giustamente Giovanni Sartori dice loro: ma così cavalcate un ronzino, una maggioranza che zoppica. E, invece,

non capiscono, si ostinano a non capire. Questi governanti dovrebbero sapere che anche se disponessero di un potere realmente maggioritario, dovrebbero fare come in America, dove chi quel potere lo possiede discute con gli altri, parla. Non è che scopre ad ogni pie' sospinto nemici da tutte le parti.

Il presidente Berlusconi ha detto: chi rema contro il governo rema contro il paese.

Lui ha questa specie di presunzione di rappresentare il sovrano, lui si sente il sovrano. Ha interpretato male, molto male, il voto maggioritario.

Premono troppi bottoni? O sono semplicemente degli inesperti?

Ma, no... Questi ne sanno una più del diavolo. La loro è cattiva preparazione ai sistemi democratici. Cioè: non hanno la cultura democratica sufficiente per capire che il governare maggioritario è anche fatto di incontri con i critici, con chi contraddice. E, quindi, quando gli va male una cosa, se la prendono con gli altri, scoprono i complotti. Qui, non è questione di ideologia milanese, di cui tanto si sta parlando. È che non hanno neppure quella. Questo è il dramma nostro.

Il ministro Tatarella dice una cosa che, francamente, suona un po' esilarante: «Cuccia non si può confrontare col nuovo». Be', intanto, verrebbe da dire che l'immarcescibile presidente onorario di Mediobanca ed il nuovo appaltono come due cose del tutto antitetico. E poi qual è, secondo te, questo nuovo?

Si, ma a parte queste loro cose amene, il discorso sul nuovo e il vecchio non vuole dire niente: se il nuovo è Biondi o lo stesso Tatarella, stiamo freschi. Se il nuovo è Berlusconi, stiamo freschi ancora di più. Ognuno di noi sa che il potere di Berlusconi è figlio del potere craxiano. Sono epigoni del vecchio. Ha ragione Alessandro Galante Garrone, quando dice: ma quale Seconda Repubblica... Qui non c'è il minimo tentativo di dare un indirizzo allo Stato. Fanno tentativi molto diletteschi, nell'ambito dell'esercizio del potere per il potere. Classico esempio sono gli spot televisivi. In questo paese, insomma, lo stato della ricerca - scientifica, dell'Università, della sanità è quello che è, quel po' di legalità che si potrebbe sognare in un paese civile è stato ri-

pristinato con la scoperta di Tangentopoli. E questi governanti la prima cosa che vanno a pensare è quella di farsi pubblicità in televisione, per dire: quanto siamo bravi. Vuol dire proprio che non ci siamo!

E, comunque, resta il fatto che Cuccia e il capitalismo «tutto in famiglia», come ultimamente la vicenda della Comit - in realtà «privatizzata» da Mediobanca - dimostra, hanno sempre costituito un tratto decisivo dell'anomalia italiana nel mondo occidentale. Anomalia alla quale ora si è aggiunta un'altra.

Quello italiano non è stato mai un capitalismo vero, ma protetto, intralciato con il potere politico, con collusioni con tutti i malgoverno passati e presenti. Non è che tutto ciò sia una scoperta. Sin dall'Unità d'Italia il capitalismo italiano ha campato sempre di protezionismi. I nostri grandi capitalisti non hanno mai brillato, insomma, per indipendenza, libero mercato, ecc.

Ecco, ora qual è la frattura tra il

governo Berlusconi e questo capitalismo?

La frattura evidentemente nasce dal fatto che non lo appoggiano fino in fondo.

Agnelli disse di Berlusconi prima delle elezioni: se vince, vinceremo tutti, se perde, perde lui solo.

E questo in funzione della vecchia teoria: venga tutto il peggio, purché non venga qualcosa che ci minacci davvero. La realtà è che i poteri forti sanno convivere a destra, a sinistra, come gli pare.

Cosa pensi della esaltazione da parte della nuova classe dirigente della piccola e media impresa, del self made man, contrapposti alla grande industria?

Lo dicevo all'inizio: questa è la vecchia contraddizione del piccolo-medio capitalismo che è sempre alleato dei poteri forti quando essi sono anti-sinistra ed è invece ostile al grande capitalismo quando lo abbandona. Insomma, torna la vecchia storia del fascismo che era contro le demoplucrazie, che si lamentava di aver contro il

grande capitalismo internazionale ma, allo stesso tempo, era in Italia filocapitalista e antisocialista.

E il rancore nei confronti dei «Clampi boys»?

Ciampi ha avuto una conduzione corretta, ha cercato di affrontare problemi reali, primo tra tutti il debito pubblico, da cui non si fugge.

Berlusconi ha contrapposto appelli «alla fantasia» e il vagheggiamento del sogno reaganiano.

Ma finora non sono serviti a niente. Come diceva Visentini, il problema è: o si attacca la spesa pubblica, o non si combina niente. Ma poiché è chiaro che non si può risanare il paese colpendo i pensionati o i detentori di Bot, bisogna, allora, trovare altre strade. Ma queste non sono state neppure esplorate. Il disastro italiano, cominciato negli '80, pesa sulle spalle del paese, chiunque comandi. Ma, allora, va ripreso il discorso di Spaventa: l'Italia deve trovare un nuovo modo di vita. E, invece, questo paese è scappato dai problemi, ha trovato una via di fuga con il governo Berlusconi.

DALLA PRIMA PAGINA

È semplice: non si fidano

grandi imprese e grande finanza) non collaborano con il governo di oggi, così come avrebbero sempre fatto con i governi precedenti, ma dimenticano la speculazione contro la lira che, nell'autunno del 1992, portò la nostra moneta fuori dallo Sme. Hanno mostrato insolferenza per la grande impresa e per le strategie internazionali di questa dimenticando l'urgenza per la nostra economia di accrescere il numero di imprese medio-grandi e grandi e di far sì che anche le piccole imprese possano crescere e internazionalizzarsi nel mercato globale costituita dall'Europa. Hanno denunciato la speculazione finanziaria dimenticando che la speculazione è parte essenziale dei processi di mercato e che essa, di norma, si avvale degli errori dei governi per risultare vittoriosa. Hanno chiesto con greve insistenza che si lasci al governo il compito di governare, ma hanno trascurato di ricordare la più semplice delle verità e cioè che la capacità di governare è solo e soltanto nelle mani dei governanti e che la Repubblica italiana è qualcosa di profondamente diverso dalla inesistente azienda Italia.

Insomma, i più disparati, dipinti e variopinti rappresentanti del governo Berlusconi cercano all'esterno della coalizione i motivi e le spiegazioni dei loro insuccessi e si chiedono con stupore (proprio loro che del mercato hanno fatto una filosofia di vita) del perché i mercati interni ed internazionali non hanno ancora accordato loro quella fiducia che stuoli di consumatori hanno invece accordato alle reti Fininvest. Sempre loro s'interrogano perché il vecchio establishment non collabori con il campione del nuovo e con l'amico di Craxi. La risposta è semplice: non si fidano. Vediamo alcuni fatti la cui responsabilità è tutta nelle mani di Silvio Berlusconi e dei suoi amici: a) in tema di finanza pubblica il documento di programmazione economico-finanziaria per il 1995-97 che il governo ha fatto approvare alla sua maggioranza è tanto fermo sugli obiettivi quanto misterioso sugli strumenti. È ovvio che la stabilizzazione del debito pubblico in percentuale del prodotto interno lordo raggiunto «by magic» non è considerato attendibile dagli organismi internazionali e neppure dagli operatori interni ed internazionali. Da qui l'ampliarsi dei differenziali tra i tassi d'interesse italiani e quelli degli altri principali paesi. Tendenza all'ampliamento che il ricordato documento non è riuscito ad invertire anche a causa della nota indisponibilità di Berlusconi ad assumere quelle misure, anche impopolari, che sono necessarie per il risanamento della finanza pubblica. La ricerca del successo da parte di Berlusconi è una delle cause dell'insuccesso del presidente del Consiglio; b) Le privatizzazioni erano il cavallo di battaglia del Polo della libertà di queste se ne parla sempre meno e in modo sempre più confuso e contraddittorio. Sulla Stet (la madre di tutte le privatizzazioni) il governo ha approvato un ordine del giorno che potrebbe suonare

come la campana a morte di tale progetto. Sull'Enel i linguaggi sono i più diversi. Vi è chi la vuole mantenere così come è e chi la vorrebbe suddividere in più società operative. Sul resto siamo ancora in attesa della proposta del governo in tema di autorità indipendenti per la regolazione dei servizi di pubblica utilità. Su questo tema la proposta dei Progressisti federalivi giace in Senato in attesa che il governo esca dalla confusione che mostra al riguardo. Non si chiede nulla di più che un atto di governo; c) il conflitto d'interessi che lega (trascinandolo al fondo) Berlusconi imprenditore a Berlusconi uomo di governo non appare neppure avviato a soluzione (anzi Berlusconi pare ormai intenzionato a negare che tale conflitto esista!). L'opinione internazionale su questi temi è assai attenta a anche alquanto ferma nel pronunciare parole di condanna. All'estero si teme che tale commissione di interessi pubblici e privati possa riproporsi anche in casa loro ed è per questo che suonano così spesso l'allarme con toni così elevati.

A questi «fatti» (non compresi negli spot televisivi con cui il governo avrebbe tentato di vendere con goffaggine un prodotto che proprio non c'è) si può aggiungere che ogni ministro parla ormai esclusivamente per sé (si veda ad esempio la polemica in tema di pensioni che contrappone Mastella a Dini), a dispetto del debordante Ferrara che secondo le istruzioni del presidente Berlusconi avrebbe dovuto essere l'unico portavoce del governo. Uno di questi ministri (Gnutti) descrive la compagine governativa come un simpatico zoo; altri (il ministro Matteoli) alimenta la rissa (come nel caso dell'aborto) alla ricerca di propri spazi politici. Infine gli alleati di governo si sono accusati tra di loro di speculare contro la lira e hanno perfino depositato delle interpellanze parlamentari. In conclusione si deve osservare con vero e profondo rammarico che tutto ciò sta capitando in un momento in cui l'economia italiana mostra segni evidenti di ripresa in un contesto di stabilità dei prezzi. Tale crescita per potersi consolidare deve fare affidamento su di un rischio politico pari allo zero: non vorremmo invece che l'effetto Berlusconi la comprometta. Come si diceva una volta, oggi il problema è politico. È questo effetto Berlusconi che sta minacciando la nostra economia e la stabilità finanziaria della stessa. È di questo rischio politico che hanno ormai preso coscienza i mercati interni ed internazionali ed è per questo che molti investitori hanno abbandonato il nostro paese. Presso di loro il governo Berlusconi gode di una credibilità quasi nulla. Non per preconcetto giudizio come credono alcuni servi sciocchi del presidente del Consiglio, ma per l'esame dei mancati appuntamenti a cui Berlusconi stesso era chiamato. Non è simpatico dileggiare i difetti fisici altrui. Ma viene proprio da parafarsa il titolo di un vecchio film: «Silvio, sotto la calvizia niente».

[Filippo Cavazzuti]

DALLA PRIMA PAGINA

Il governo «invisibile»

ria di poteri invisibili). Perché allora non prendere sul serio questa uscita estiva?

Il problema esiste: è indubbio. Ce lo hanno spiegato e insegnato i classici antichi e recenti del pensiero politico. E allora se il problema è noto, il dichiararlo per l'ennesima volta, da parte di un governo, o è una stupidità o è la scoperta dell'acqua calda oppure è una cortina fumogena (come è già stato sottolineato). La difficoltà di prendere in seria considerazione le dichiarazioni discende anche dall'elenco di questi poteri forti e invisibili. Vediamo: c'è l'opus Dei insieme alla Corte costituzionale, la grande industria privata a braccetto con il Consiglio superiore della magistratura, ovviamente i servizi segreti e la Banca d'Italia, Mediobanca, i gruppi editoriali e la massoneria. Mancano solo le comunità ebraiche (ma ha cominciato a parlarne Mastella) e i bolscevichi. Tutti insieme appas-

sionatamente contro il governo Berlusconi, secondo il «pibull asonnato».

Strana concezione della liberal-democrazia che hanno i nostri governanti: Corte costituzionale come potere invisibile alla pari del «Opus Dei». Ma tant'è. Andiamo avanti. Ho l'impressione che nella testa del nostro ci sia qualche confusione in merito alla distinzione tra poteri legittimi e poteri illegittimi. Oppure non è una questione di confusione: forse l'idea di fondo è che qualunque potere se non è supinamente schierato dalla parte del governo è un potere «complotto». Quindi non confusione ma chiara visione «moderna» e «nuova» di che cosa deve essere una democrazia: tutto il potere a me. Come ha scritto Alberto Cavallari, in uno dei suoi migliori articoli, comincia a farsi strada in tanti italiani l'idea che l'eccesso di errori, di castronerie che questo governo sta realizzando ad un ritmo impressionante, non sia tanto

dovuto a una scarsa «intelligenza» dei meccanismi della politica (come continua a ripetere l'onorovole Berlusconi) ma ad una «concezione megalomane del governo, considerato come istituzione sovrana rispetto alle altre istituzioni e rispetto allo Stato», una concezione insomma da Re Bomba di borbonica memoria.

Sempre più frequenti sono i paragoni tra Berlusconi e Craxi: ambedue confliggenti con i vecchi poteri, entrambi «decisionisti» e arroganti, con «appeal» televisivo notevole. Anche in occasione della sortita di Tatarella non sono mancati gli accostamenti. Come infatti non ricordare che anche l'uomo di Hammamet gridò al complotto contro il suo governo, sparò parole di fuoco contro tutti e tutti: la magistratura, la stampa, il Parlamento, e chi più ne ha più ne metta. Ma il paragone non mi convince per una semplice ragione: «Dove sono le prospettive, i lineamenti, i nuovi indirizzi del nuovo Stato? Forse le leggi abborracciate? Nel vuoto e nella mancanza di legalità costituzionale prosperano solo l'idiozia politica, la minaccia, l'intimidazione» ha scritto Alessandro Galante Garrone a proposito della «Seconda Re-

pubblica» berlusconiana. In altri tempi si sarebbe detto: «Non si vede il contenuto del progetto, si vede solo il fine dello stesso; il potere per il potere». Con tutti i suoi limiti Bettino Craxi sciabolava a destra e a manca non per semplice squisito senso del potere, ma perché la sua idea di modernità e di innovazione (condivisibile o meno) passava necessariamente attraverso la cruna della modifica degli assetti di potere. Qui ora siamo invece in tutt'altra palude: il disegno «politico», «pubblico», quello si è invisibile.

Da ultimo: ma ve li vedete «Berlusconi e i suoi boys» all'eri, lancillotti del XX secolo in difesa della piccola e media borghesia, schiacciata dai poteri invisibili? Scusate la banalità: ma quale piccolo imprenditore è mai riuscito a fare più di 4mila miliardi di debiti senza essere strettamente collegato con i poteri invisibili? Suvvia, siamo seri. Siamo stanchi di sentirci dire un giorno: «fatto» e il giorno dopo: «non ci lasciano giocare come vogliamo». Il timbro più credibile è il vecchio finale di Sartre: «irrecuperabili». Oppure quello più recente di «Tunnel» e «Avanzi»: «respianti», «bocciati».

[Franco Cazzola]



Woody Allen

«Anche all'estero qualcuno teme l'Italia e questo governo... bisognerebbe spiegare alla grande finanza ebraica la linea evolutiva portata avanti da Fini».

Clemente Mastella

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and website details.